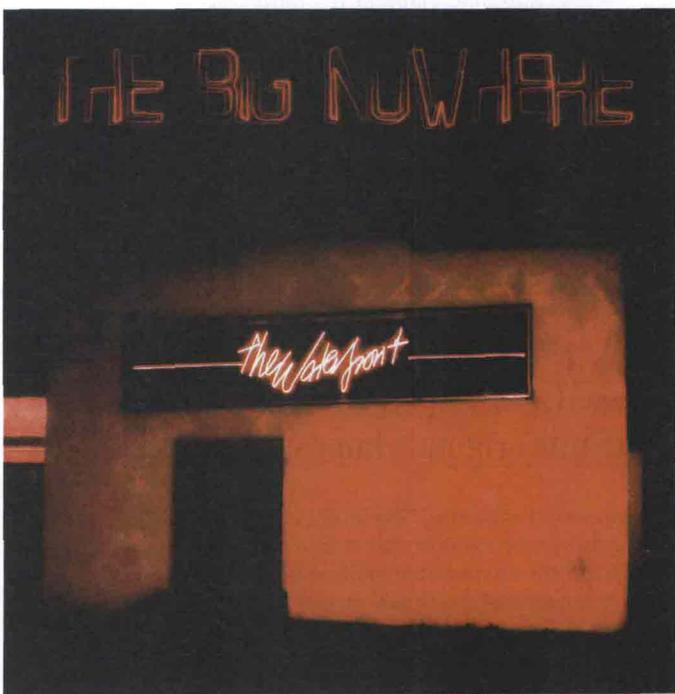


cultura

left.it



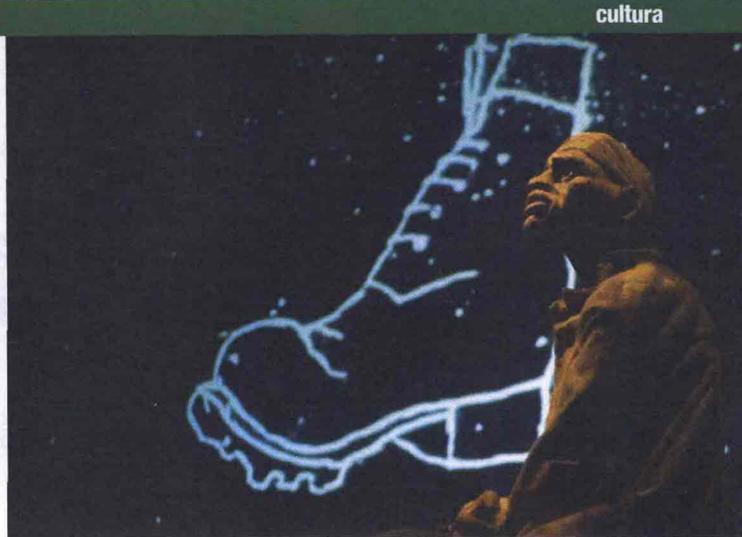
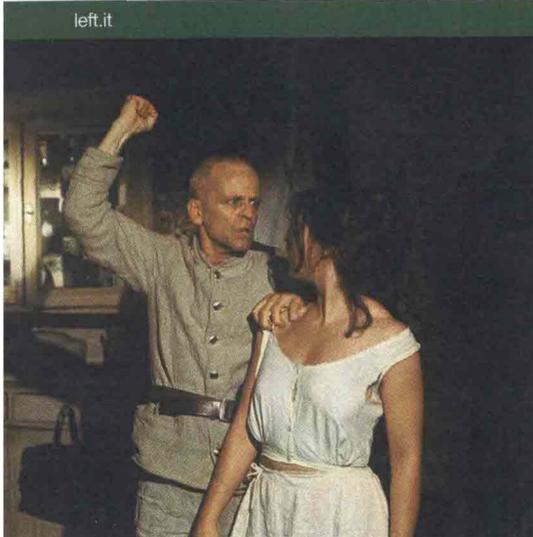
Büchner bellezza amara

di Simona Maggiorelli

Rivoluzionario e a lungo incompreso
l'autore di *Woyzeck* è al centro di un ciclo
di incontri alla Casa di Goethe a Roma

Strano destino quello di Georg Büchner (1813 - 1837), medico, drammaturgo e scrittore dalla vita brevissima, autore di opere frammentarie quanto folgoranti, come il racconto *Lenz* (Adelphi), e di drammi visionari come *Woyzeck* (Marsilio) che solo dopo molti anni dalla prematura scomparsa dell'autore ha avuto un degno riconoscimento, entrando stabilmente nei repertori teatrali. In questo autunno in cui si ricordano i duecento anni dalla nascita di questo rivoluzionario scrittore tantissimi sono gli incontri e le occasioni di studio della sua opera. Non solo in Germania. Alla Casa di Goethe a Roma, diretta da Maria Gazzetti, un convegno e un ciclo di lezioni (che proseguono fino a gennaio) permettono di approfondire i testi di Büchner, sotto una molteplicità di aspetti. A cominciare dal rapporto fra le sue opere e la musica, affrontato dal musicologo Claudio Rostagno analizzando il lavoro di Alban Berg nel mettere in musica il *Woyzeck*. Per arrivare poi al rapporto fra Büchner e le arti visive, con una conferenza dello storico dell'arte Claudio Zambianchi il 29 gennaio che prenderà in esame alcune incisioni di Chagall e lo spettacolo dell'artista sudafricano William Kentridge *Woyzeck on the Highveld* (2008).

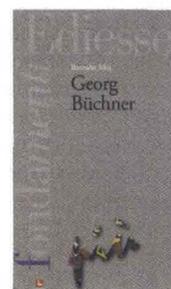
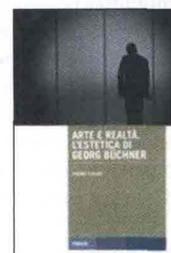
Appassionato di pittura fiamminga e delle sue scene di vita quotidiana (che appaiono ricreate in alcune pagine del racconto *Lenz*) Georg Büchner scriveva nelle lettere di amare il gusto per la nuda verità e anche le asprezze, mentre l'armonia delle forme classiche e l'opulenza del rinascimento italiano lo lasciavano piuttosto indifferente. E una appassionata e a tratti quasi disperata ricerca della verità storica e umana è il filo rosso che lega tutta la sua breve ma intensa produzione letteraria, dal pamphlet politico *Il messaggero dell'Assia*, in cui incitava alla rivolta i contadini tedeschi, sfruttati e ridotti in miseria, fino a *Woyzeck*, la sua ultima opera ispirata a un fatto di cro-



naca nera: la condanna a morte del soldato Franz Woyzeck, colpevole di aver ucciso “per gelosia” la propria compagna. Come già in *Lenz*, che con prosa onirica e potente racconta lo sprofondare nella pazzia del poeta Jacob M.R. Lenz (1751 - 1792), nel testo teatrale *Woyzeck*, il giovane medico Büchner cerca di afferrare che cosa si agita nel profondo di questo fragile soldato vessato dai superiori che alla fine diventa un assassino, tentando una comprensione poetica, “intuitiva”, del suo delirio. Per arrivare poi a fare di Woyzeck il simbolo di un’intera generazione disadattata nella oppressiva Germania della restaurazione. Come ricostruisce Barnaba Maj nella monografia *Georg Büchner* da poco uscita per Ediesse, Büchner, che aveva studiato a fondo la rivoluzione francese, era un giacobino che faceva attività politica clandestina convinto che una maggiore giustizia sociale potesse venire solo dalla sollevazione delle masse e non da una rivoluzione borghese. E se il linguaggio del suo *Messaggero dell’Assia*, come nota la germanista Vanda Parrini curatrice della buchneriana alla Casa di Goethe, «era ancora rigido e retorico, rispetto invece alla ricchezza icastica che nel 1848 sfoderò Marx, fin dall’incipit, nel *Manifesto del partito comunista*», in opere come *La morte di Danton* l’analisi politica e il linguaggio di Büchner si affinano fino a fare del teatro un penetrante strumento di indagine della

storia e delle radici della violenza, facendo splendere le ragioni rivoluzionarie ma al tempo stesso scandagliandone il tragico naufragio nel terrore. Il linguaggio onirico ed evocativo, lo stile anti classico, il pathos che trasmettono le opere di Büchner furono la cifra della sua inattualità nel suo tempo, nota Simone Furlani nel saggio *Arte e realtà. L’estetica di Georg Büchner* (Forum editrice, 2013), ma furono anche la chiave della sua fortuna postuma. Agli inizi del Novecento furono gli espressionisti per primi a riconoscerne il valore e ad apprezzare il “realismo visionario” della sua prosa, comprendendo che le sue deformazioni della realtà permettevano di vedere al di là delle apparenze, la realtà più profonda dei rapporti umani. E non si trattò per lui solo di una inconscia e geniale scelta artistica. Consapevolmente Büchner aveva preso le distanze dall’idealismo di Schiller e di Goethe, come appare evidente dalle sue lettere. D’altro canto, diversamente dai romantici, Büchner non inseguiva la purezza delle origini e non cercava consolazione nello spiritualismo e nella religione. («La Chiesa di pietra» e suoi dogmi saranno spesso oggetto dei suoi strali). E forse è stata questa sua originale complessità, che sfugge ad ogni facile etichetta, a regalare lunga vita alle sue opere che da Max-Reinhardt a Werner Herzog a Bob Wilson continuano a trovare sempre nuovi allestimenti e trasposizioni.

Le copertine delle due nuove monografie su Georg Büchner edita da Ediesse e Forum. In alto, lo spettacolo di marionette da *Woyzeck* dell’artista William Kenridge. A sinistra, Klaus Kinski nel film *Woyzeck* di Herzog. Nella pagina a sinistra tre immagini dallo spettacolo *Woyzeck* diretto anni fa da Bob Wilson su musiche di Tom Waits



LE POESIE DI MAGRELLI E GRÜNBEIN

Valerio Magrelli incontra Durs Grünbein il 28 novembre alla Casa di Goethe a Roma. Dalle 18:30 i due poeti leggeranno propri componimenti intrecciando un dialogo. Pubblicato in Italia da Einaudi, Grünbein è uno dei più importanti poeti della Repubblica Federale. Ha

ricevuto numerosi riconoscimenti, tra i quali il prestigioso Premio Georg Büchner. La serata, ideata dalla direttrice della Casa di Goethe, Maria Gazzetti s’iscrive in una serie di “incontri romani” che puntano ad attivare un reale e biunivoco scambio culturale e far conoscere meglio in Italia il vero volto culturale della Germania di oggi «che non è solo il Paese dell’austerità».